

Crisi delle cure primarie e declino del Ssn: un destino comune

■ Anna Sgritto

La sanità pubblica non è più una priorità politica da molto tempo e il Documento di Economia e Finanza, approvato lo scorso 11 aprile dal Governo, conferma tale realtà. Gli allarmi lanciati da più parti sulla necessità di salvare il nostro Ssn sono caduti nel vuoto. La strategia del de-finanziamento pubblico della sanità è ormai strutturale e si insinua in un sistema agonizzante, messo a dura prova dalla pandemia e dall'inflazione che, inesorabilmente, si avvia ad essere surclassato dalla sanità privata, come avverte qualcuno. A tal proposito, una recente indagine di Mediobanca ci ha messo a conoscenza che alla fine del 2022 i ricavi della sanità privata, in particolare quelli della grande ospedalità, hanno superato i 9 mld e sono in continua crescita. Nello stesso anno sono stati però oltre 4 milioni gli italiani che, non trovando risposte adeguate nel Ssn e non potendosi rivolgere all'assistenza privata per questioni di reddito, hanno rinunciato a curarsi. Stiamo parlando del 7% della popolazione che tra un po' dovrà rinunciare anche all'assistenza primaria in quanto la carenza dei medici che operano sul territorio diventa sempre più allarmante. Una realtà con cui fare i conti, visto che il segretario del maggior sindacato dei medici di medicina generale ha dichiarato che nel 2026 la medicina generale "non ci sarà più". Il progressivo smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale, infatti, è stato accompagnato da una lenta e costante marginalizzazione delle cure primarie e dei professionisti che la esercitano. Una fatalità? Una coincidenza?

La *Primary Health Care*, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità è il primo livello di contatto degli individui, delle famiglie e delle comunità con il sistema sanitario. La porta d'ingresso di tale contatto, finora, sono stati gli studi dei medici di medicina generale, presidi capillari in grado di percepire e intervenire sull'intera popolazione del Paese, sulle comunità, sugli individui, sui nuclei familiari. Eppure tale peculiarità è stata del tutto accantonata durante l'epidemia Covid e non a caso. Infatti, la tanto decantata nascita di una moderna organizzazione delle cure primarie sul territorio, che avrebbe dovuto 'efficientare' la presa in carico degli assistiti, è rimasta lettera morta. Nessuno ha mai pensato di 'compensare' i continui tagli lineari effettuati sul comparto sanitario, in nome di una miglior appropriatezza della spesa, allocando delle risorse specifiche sulla medicina del territorio e sui suoi professionisti, medici di famiglia compresi. Al momento su questo fronte non ci sono segnali di inversione di rotta. Forse, come sostiene il segretario della Fimmg: "Siamo un Paese che ha deciso di andare avanti senza cure primarie, perché tra un po' diventeranno un lusso". Aspettiamoci di veder spuntare come funghi le nuove reti di Centri di prime cure, dove medici di famiglia e infermieri a pagamento garantiranno la copertura dell'assistenza 24 ore su 24.